WILHELM OHR

La leggendaria elezione di Carlomagno

A IMPERATORE

COMUNICAZIONE

LETTA

AL CONGRESSO INTERNAZIONALE DI SCIENZE STORICHE

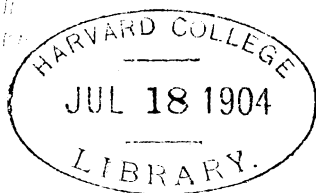
A ROMA

ROMA

ERMANNO LOESCHER & C.°

(BRETSCHNEIDER E REGENBERG)

Librai di S. M. la Regina d' Italia

1903

A Roberto Terzaghi

L'incoronazione di Carlomagno presenta molte difficoltà agli storici. La tradizione imperfetta ci lascia all'oscuro non tanto per l'avvenimento stesso, quanto per la sua importanza giuridica. Per ciò, su questa prima incoronazione a imperatore si è da molti discusso, senza che alcuno potesse portare argomenti di soddisfazione generale per la sua opinione. Mentre gli uni credono che in quel tempo sia stato fondato un nuovo Impero sulla base del potente Regno franco, preparato dal re e considerato da parte dei contemporanei come l'apogeo del regno glorioso di Carlomagno, altri ne vedono una rinnovazione dell'antico Impero occidentale, altri una traslazione della dignità imperiale di Bisanzio, alla dinastia carolingia. « Instauratio » e « translatio » – ecco le due parole, su cui si è disputato moltissimo. Alcuni credono che il papa sia stato il padre di questa idea; egli avrebbe incoronato Carlo, il quale ne sarebbe rimasto anzi sorpreso. Altri sono convinti che il re stesso sarebbe stato desideroso di farsi imperatore. La questione giuridica poi, produce una serie di altre dissensioni. Aveva il papa il diritto di disporre della corona imperiale? O aveva il popolo romano il diritto di proclamare Carlo a imperatore?

L'esame di tutte queste opinioni varcherebbe assai i confini d'una comunicazione. Perciò ne scelgo soltanto una, che mi pare di grande importanza: *se l'incoronazione di*

Carlomagno sia stata preceduta da una elezione da parte del popolo romano o no. Questa opinione, la quale ammette che i Romani avrebbero eletto Carlomagno a imperatore, sulla base del diritto romano, mi pare d' un interesse generale, riferendosi tanto alla storia franca, quanto alla storia romana ed alla storia politica, come alla storia del diritto di Stato. Del resto non sarà senza qualche importanza metodica.

La storia della teoria.

Quale fondatore di questa opinione - nei tempi moderni - può essere considerato Ugo de Groot, che tratta dell'incoronazione di Carlomagno nel nono capitolo del secondo libro della sua celebre opera: *De iure belli et pacis.* La sua argomentazione s'esprime così: il popolo romano fu in quel tempo lo stesso di quel che era nel passato; l'Impero è rimasto a lui e ciò che egli poteva, prima che esistesse un imperatore romano, lo stesso naturalmente poteva ora in cui questi mancava. Dico mancava, poichè in quest'epoca si considerava, secondo anche altri autori, il trono imperiale vacante, non riconoscendosi da tutti l'usurpatrice Irene.[1]

Il chiarissimo autore olandese non è riuscito di fare accettare la sua opinione. Gran parte di storici hanno persistito finora nell' opinione del Baronius, secondo il quale fu il pontefice colui che, per ordine di Dio, investì della dignità imperiale il re franco, protettore e difensore della Chiesa. Ciò che ha fatto il popolo in occasione dell' incoronazione, fu considerato come un' acclamazione. D' altra parte rimaneva anche l'opinione, che Carlo fosse deciso di prendersi da sè il titolo imperiale e pochi ammettevano gli argomenti del Groot, perchè si era convinti, che nel secolo franco più che il diritto valeva il potere. Gronovius, un commentatore del libro: *De iure belli et pacis,* rifiuta l' opinione del chiarissimo autore nelle seguenti parole:

(1) La letteratura su questa opinione è stata raccolta dal SICKEL nei *Mitteilungen des Instituts für öster. Gesch.* Vol. XX, 1899, p. 9, 2.

« Mirum est hoc loco summum virum, quum in praecipua quaestione non male sentiret, in tot salebras se coniecisse, totque monstra et chimaeras confinxisse, ut aliquid novum diceret, et germanis potius ludibrium deberet, quam Gallis et Papae parvum placeret ».[1]

Nel tempo moderno l' opinione del Groot fu un po' dimenticata, benchè qua e là si possa trovare. Ordinariamente si legge che Carlo fu proclamato imperatore dai Romani, ma questo non era inteso nel senso giuridico. Nè Abel-Simson, nè Hauck, nè Ketterer parlano della teoria del Groot. Nel 1899 apparisce il saggio di Wilhelm Sickel: *Die Kaiserwahl Karls des Grossen*,[2] il quale, risalendo ai principî del Groot, cerca di mettere la teoria su base scientifica. E da quel tempo è cresciuto molto il numero di coloro che credono alla teoria dell' elezione di Carlomagno a imperatore. Cito soltanto il Kleinclausz, che l'anno scorso ha pubblicato un libro intitolato: *L' Empire carolingien, ses origines et ses transformation*.[3] Quest' opera, l'ultima scritta sulla nostra questione, approva pienamente l' opinione del Sickel.

Il corso delle idee.

Il corso delle idee degli aderenti a questa teoria è il seguente: secondo il diritto romano un imperatore può essere eletto, anche se esiste un altro legalmente eletto. Perciò non c' è questione se Irene fosse imperatrice riconosciuta o no. I Romani avevano in ogni caso il diritto di eleggere un imperatore. Questo fu sempre eletto sopra tutto l' impero, nel senso antico, ed egli poteva accomodarsi col suo conregnante a volontà sua. Siccome poi, perchè una elezione fosse legittima era sufficiente qualunque numero di elettori, la questione si riduce a questo: se abbia avuto luogo una elezione o no. Le fonti ci tramandano che il popolo romano acclamò Carlomagno dopo l'incoronazione. Questa acclamazione non può

(1) Vedi Hugonis Grotii, *De iure belli ac pacis*, libri tres, Amstelaedami, 1712, liber II, caput IX, § XI, annot. 49.

(2) Loc. cit. pag. 1, sg.

(3) Paris, Hachette, 1902.

essere una manifestazione spontanea, anzi essa deve essere stata preceduta da una discussione preliminare. E questa discussione preliminare, nel senso giuridico, è identica ad un'assemblea elettorale, qualunque ne siano le formalità. Ma il punto che decide, sarebbe questo, che soltanto Romani parteciparono all'acclamazione in S. Pietro. Il tacere dei Franchi non può essere compreso, che considerando l'acclamazione come la pratica d'un diritto dei Romani. Ecco in poche parole l'argomentazione dei fautori della teoria di cui parliamo.

L'incoronazione.

Bisogna prima ricordarci lo svolgimento dell'atto d'incoronazione, per quanto riguarda il nostro scopo. Carlo aveva restituito Leone III a Roma. Due giorni prima il pontefice si era purificato con un giuramento contro le accuse de' suoi avversari. Il giorno di Natale, trovandosi tutta la stessa società, che aveva assistito alla cerimonia del giuramento purificante del papa, nella basilica di S. Pietro, Leone improvvisamente poneva una corona sulla testa di Carlo, che si trovava inginocchiato in preghiera. A questo seguì l'acclamazione del popolo romano che gridò: « Carolo Augusto, a Deo coronato magno et pacifico imperatori romanorum, vita et victoria! ».[1]

Quest'atto in S. Pietro necessariamente deve essere stato preceduto da un' assemblea preliminare. Questo deve essere ammesso senz'altro. Perchè se i Romani dopo l'incoronazione hanno gridato tante parole distinte, bisogna che questo sia stato deciso precedentemente. Ma non è provato, che in quella assemblea si sia fatta un' elezione.

La questione giuridica.

I fautori dell'opinione discussa cercano sopra tutto di provare che i Romani avessero il diritto di eleggere Carlomagno. Possiamo chiamare questo una piccola *ignorantia elenchi*, perchè si tratta del fatto, non del diritto; ma facciamo pure l'esame anche della questione giuridica. Parte di

(1) Vedi *Ann. Lauriss.* 801. *Einh. Ann.* 801. *Vita Leonis III*, 1.

coloro, i quali credono all'elezione (per esempio, il Sickel)[1] ammettono che essa sia stata fatta secondo il diritto pubblico di Bisanzio. Senza dubbio anche nella seconda metà del secolo VIII c'era ancora qualche relazione ideale fra Roma e Bisanzio.[2] Ma è molto dubbio, se queste relazioni avessero avuto il carattere di diritto di Stato. Dal tempo in cui i principi franchi furono entrati come *patricii romanorum* in relazioni di diritto pubblico con Roma, è cominciata un'emancipazione di Bisanzio. Se dunque Carlo fosse stato eletto imperatore nell' 800, sarebbe più probabile che i Romani l'avessero eletto, perchè si sono sentiti liberi *a iure Caesaris*, come dice un altro fautore dell'opinione, il Conring.[3]

Ma ammettiamo tutto, e dimandiamo pure quale fosse il diritto pubblico bizantino di fronte alla nostra cosidetta elezione. Una classe d'elettori, i senatori dell'Impero, mancavano affatto. Un'altra classe, l'esercito dell'Impero, non può essere stata a Roma. [4] Ma dicono coloro che ammettono non soltanto l' elezione, ma anche l'elezione legale di Carlomagno, che in questi tempi tutti i Romani erano elettori legittimi. Il Sickel, nel suo suddetto saggio, cerca di provare questa opinione e allega alcuni esempi – e questi senza dubbio si potrebbero aumentare – che dimostrano un' assistenza del popolo alle elezioni di imperatori di Bisanzio. [5] Io potrei contraddire, potrei dire che in tutti questi casi si tratti di fatti e non di diritto, che il popolo avrebbe piuttosto acclamato, non eletto l'imperatore. Nei tempi di dissoluzione di colture vecchie s'imbarbarisce il diritto, e non è possibile di dare il nome di diritto alle pratiche di tali periodi.

(1) Loc. cit. p. 18 sg.

(2) Vedi SACKUR: « *Ein römischer Majestätsprozess und die Kaiserkrönung Karls des Grossen* ». *Hist. Ztschr.* Neue Folge, Vol. 51, 1901, p. 385 sg.

(3) *De Germanorum imperio romano*, 1643, vol. I, p. 52.

(4) Vedi SICKEL, loc. cit. pp. 15, 16.

(5) Loc. cit. p. 17 sg.

Ma non faccio questo. Temo che la discussione possa andare sul suolo infruttuoso d'una disputa di parole, e dei confini di fatto e diritto non si disputa facilmente. Del resto possiamo lasciare volentieri in dubbio queste controversie, perchè la cosa principale non è la questione della eventuale possibilità di una elezione, ma la questione di fatto, se sia avvenuta una elezione o no.

Gl argomenti.

Che argomenti ne portano i fautori? Meravigliosamente la maggioranza di coloro i quali affermano l'elezione, non vi portano nessun argomento. Pare che basti a loro, che Carlo fu fatto imperatore, per ammettere che deve essere stato eletto. Il solo Sickel porta il già citato argomento, che all'acclamazione parteciparono soltanto i Romani, mentre alla assemblea preliminare - di cui parla, e che anche noi ammettiamo - parteciparono anche i Franchi. Dice: « Jene Ausschliessung der Ausländer wird nicht anders erklärt werden können, als dass die Römer sich in Geltendmachung eines römischen Rechts begriffen glaubten ». [1]

Ma questo è un errore, perchè anche nella assemblea preliminare non assistevano che Romani. È vero che gli *Annales Laureshamenses* ci tramandano: « tunc visum est et ipso apostolico Leoni et universis sanctis patribus, qui in ipso concilio » — cioè l'assemblea di due giorni prima — « aderant, seu reliquo christiano populo, ut ipsum Carolum regem Franchorum imperatorem nominare debuissent ». [2] Da ciò sembra che partecipassero all'assemblea preliminare anche il clero ed i nobili franchi, e che tutti insieme ne disputassero, mentre i soli Romani poi lo proclamassero imperatore in S. Pietro, come ce lo tramanda esplicitamente il *Liber pontificalis*. [3] Da ciò si potrebbe pensare alla « Ausschliessung » del Sickel. Ma il rapporto degli *Annales Laureshamenses* dev' essere poco preciso. Noi sappiamo dall' E-

(1) Loc. cit. p. 27.
(2) A. 801.
(3) *Vita Leonis III*, c. 23.

ginardo, che Carlo fu sorpreso dell' incoranazione. Il pontefice l' incoronò all' improvviso. Ma se il re ignorava lo scopo di Leone, certamente dovevano ignorarlo anche i Franchi. Non è possibile di ammettere che Carlo fosse l'unico che sapesse nulla della cosa. I suoi Franchi non potevano avere nessuna ragione di dissimulare, come il papa. E se l' avessero fatto, Carlo se ne avrebbe dovuto accorgere, perchè una tale assemblea non poteva rimanere così occulta. Questo argomento dunque è sbagliato.

Le fonti.

Domandiamo adesso, che cosa dicono le fonti della parte che il popolo romano ha avuto alla incoronazione. Ce ne sono due, che realmente usano la parola « elezione », cioè la *Vita Willehadi*, la quale dice nel cap. V che Carlo avesse acquistato l' impero per « electionem romani populi » e l'abate Folcuin che dice « a cuncto populo in imperatorem electus ». (1) Di fronte alla tradizione imperfetta dell'epoca carolingia, la testimonianza di due fonti sarebbe in ogni caso importante, ma queste due opere sono state scritte più d'un terzo di secolo dopo. Le fonti contemporanee non parlano che d'acclamazione o d'appellazione. (2) Soltanto il *Liber pontificalis* dice « ab omnibus constitutus est imperator romanorum ». (3) E questo « constitutus » potrebbe significare « electus », ma non si è costretti di intenderlo così. Anzi, siccome tutte le altre fonti non parlano di una elezione, che per l' 800 sarebbe stata una rinnovazione di un antico diritto, noi non ci possiamo convincere che questa « vox media » debba essere intesa così. Parmi incredibile, che una elezione sia stata fatta come una cosa naturale, che si intende da sè stessa, senza discussione, senza protesta da parte dei Bizantini. (4)

(1) *Vita Willehadi* c. 5. *Folcwin. Gest. abb.* s. BERTINI SITH. 39.

(2) V. SICKEL, loc. cit. p. 28, ann. 2 e 3.

(3) Loc. cit.

(4) Hanno protestato i Bizantini, ma contro il papa siccome lui avesse fatto l'imperatore. V. la lettera del patriarca a Leone. MANSI, XIV, 53.

Con queste parole io ho cominciato ad usare l'« argumentum e silentio ». Credo che io me ne potrei servire di fronte ad un avvenimento di così grande importanza. Ma non voglio. Diciamo pure che finora l'eventualità d'una elezione non sia stata dimostrata falsa, che la questione sia in equilibrio.

Il popolo romano nemico di Leone.

Ma io credo che questo equilibrio cadrà subito, se esamineremo la questione: chi erano gli uomini che partecipavano all'assemblea preliminare? « Il popolo romano », dicono i nostri avversari e questa opinione facilmente può essere attestata da fonti. (1)

Ma una semplice considerazione ci persuade, che non potè essere stato così. Il popolo romano si era ribellato a Leone III e questi era stato restituito dalla forza militare dei Franchi alcuni giorni prima. Non è dubbio che la maggioranza del popolo romano era contro il pontefice. Gran parte delle fonti dice, che fu deposto e accusato dal popolo romano, altri parlano di Paschalis e Campulus come capi e di molti nobili. (2) Supponiamo che la sua elezione a papa non sia stata approvata dalla nobiltà romana e che la discordia fra lui e i Romani durasse da lungo. In una lettera anteriore dimanda Alcuino « quid romanorum nobilitas novi habeat inventum », e dice « quales et quomodo iniustas patitur perturbationes a filiis discordiae ». (3)

Si potrebbe dire che questa discordia fosse composta da Carlomagno dopo il giuramento di Leone, e infatti scrive Alcuino nell'801: « de domno apostolico, patre nostro, qualiter longa certatio pastoris et populi terminata esset ». (4) Ma non fu così. Gli accusatori ed avversari del pontefice furono messi avanti il tribunale di Carlomagno dopo la coronazione e condannati a morte, poi secondo le preghiere di

(1) V. Abel-Simson, II, p. 236, annot. 1. e 237, annot. 1.

(2) V. Abel-Simson, loc. cit. p. 163, annot. 5, dove si trovano raccolti tutti i luoghi.

(3) M. G. H. Ep. IV, p. 258.

(4) Loc. cit. p. 362.

Leone - come dice almeno il *Liber pontificalis* - fu commutata la pena di morte in esilio. Così e non altrimenti terminò la discordia fra i Romani e il pontefice.

E si vede come profonda fosse la discordia fra i Romani e Leone, se si ricorda che in seguito due volte insorse di nuovo il popolo contro di lui e che questa nuova rivoluzione fu soffocata nel sangue. E quando morì questo pontefice, il suo successore andò subito in Francia, per ottenere la grazia degli esuli dell' 800. Con questo mezzo senza dubbio voleva pacificare la nobiltà romana.(1)

Gli assistenti all' incoronazione.

Dunque il popolo romano non poteva esser d'accordo col papa, creando con lui Carlomagno imperatore. Dice chiaramente il *Liber pontificalis*, che l'acclamazione fu fatta dagli « universi fideles romani ».(2) Chi sono i « fideles? » Senza dubbio coloro i quali erano rimasti fedeli al papa. Allora possiamo dire che l'acclamazione fu fatta da una « clique » di partigiani del papa e l' acclamazione di questa poca gente non possiamo prenderla per una elezione da parte del popolo romano.(3) Ma le altre fonti? È vero che ve ne sono alcune, le quali parlano d'un grande numero di assistenti, perfino che Carlomagno avrebbe ricevuto la corona « multis populi romulei precibus », come dice il poeta sassone. Ed altri parlano di « cuncto romanorum populo » o « adiuncto etiam romano populo acclamante » o in questa guisa.(4) Da ciò, quantunque improbabile, parrebbe che davvero il popolo romano in totalità abbia avuto una grande parte alla incorona-

(1) V. SACKUR, loc. cit. p. 404. Il HAUCK (*Kirchengeschichte Deutschlands*, II ed., vol. II, p. 103) crede che il perdono per gli accusatori del papa sia un segno che Carlo riconoscesse la sua colpa. Ma tutti e due erano morti, quando la grazia fu fatta.

(2) *Vita Leonis*, loc. cit.

(3) Il SICKEL (loc. cit. p. 22) sembra credere che furono davvero i Romani in totalità che parteciparono all'assemblea, mentre il SACKUR (loc. cit. p. 405) già parla d'una *clique* di fedeli papali. V. anche il HAUCK, loc. cit. p. 97.

(4) V. ABEL-SIMSON, loc. cit. p. 23 sg.

zione. Ma se esaminiamo bene, vediamo che tutte queste fonti le quali parlano di tutto il popolo intero, sono state scritte più tardi o come gli « Annales Laureshamenses » per cortigianeria, onde glorificare l'atto che era il principio dell' impero franco.

La parte del pontefice.

Finalmente bisogna dimandare: cosa c' entra il pontefice in una elezione? La sua parte, quale incoronatore, ha nessuna analogia nella storia delle elezioni. E che sorte di elezione era mai questa? Non dimandare il consenso dell'eletto e farlo incoronare dal papa, improvvisamente?

La brevità del tempo non mi permette discutere anche la parte positiva della questione. Altrimenti dovrei parlare del come fu fatta questa incoronazione, da chi fosse venuta l' idea di nominare Carlomagno imperatore, perchè lui ne fosse sorpreso, e di tutte le altre questioni. Ma io credo, che qualunque si fosse questa incoronazione, non possa essere mai stata una elezione. Non v'è nessuna ragione che ce lo possa far credere, anzi, tutto è contro quest'opinione.

Mi permettano ancora poche parole. Come è possibile che tanti autori abbiano finto un' elezione a imperatore, mentre l' esame esatto non ne può trovare le ragioni. Per dirla brevemente: la teoria dell'elezione non è messai nnanzi dagli storici, ma dai giuristi. La sua radice è semplicemente il desiderio di cercare le ragioni giuridiche nella storia. Carlomagno fu fatto imperatore, dunque dev'essere stato eletto. Secondo il metodo dei giuristi il diritto ha una vita per sè e lo scopo della scienza è quello di cercare il diritto nascosto fra le oscurità dei tempi lontani. Dunque prima la questione del diritto, poi la questione dei fatti. Invece di esaminare sulla base dei documenti i fatti, e da questi costruire il diritto, una gran parte di giuristi credono il diritto quasi vivente e regnante sui fatti. Fanno quindi un sistema di diritto, e da lì giudicano e forse correggono i fatti. [1]

(1) Si sa che questo metodo costruttivo nell'epoca franca ha causato molti dissensi tra i fautori di queste costruzioni giuridiche e gli

Alla nostra questione l'errore fondamentale è questo: che si è creduto uguale la Roma dell' antichità e la Roma del tempo carolingio. Io non ho parlato specialmente di ciò; a me basta aver dimostrato che non avvenne una elezione; e la risposta a coloro i quali dicono con Groot che il popolo romano non era cambiato, che era sempre lo stesso di prima, possiamo darla con le parole del Gronovius, il quale confutando le argomentazioni del Groot, dice « situ et loco, non genere, non animis, non moribus, non potentia, funus et cadaver sui ». [1]

La leggenda adunque dell' elezione di Carlomagno va anch' essa sepolta in quel gran cimitero ove ne furono già sepolte tante belle altre dalla scienza storica.

storici. Io rammento soltanto la teoria di « Volksrecht und Königsrecht » stabilita dal Boretius e Sohm, dimostrata totalmente falsa dal Seeliger. Ve ne sono molte altre ancora - per esempio la teoria delle chiese private dello Stutz - che vengono tutte dalla stessa radice da me spiegata.

(1) Loc. cit. § XI, annot. 51.

Dello stesso Autore:

WILHELM OHR

Der Karolingische Gottesstaat

in Theorie und Praxis.

LEIPZIG 1902. GUSTAV FOCK G. m. B. H.

Mark 1.50.